

Quando nel 1784 Thomas Jefferson, nella veste di agrimensore, fece nascere gli stati della cosiddetta «Ordinanza del Nord-Ovest» tracciando delle linee su una mappa, la sua carta geografica era talmente imprecisa da non collocare nemmeno i Grandi Laghi nella giusta posizione. Ciononostante, alla fine, sarebbero stati creati dieci stati nell'area rappresentata dalla mappa di Jefferson, con confini che in larga parte rispettano i suoi tracciati originali. Questi ultimi raffigurano quattordici nitidi quadrati disposti a scacchiera tra i confini delle colonie sull'Atlantico e il fiume Mississippi. In conseguenza dell'Ordinanza del Nord-Ovest, che fu adottata dal Congresso nel 1785, quella terra divenne prima di tutto un Territorio degli Stati Uniti e la legge dispose che esso venisse suddiviso in unità di un miglio quadrato chiamate sezioni, le quali dovevano essere vendute all'asta al prezzo di partenza di un dollaro per acro.



Figura 1. Il piano di creazione degli stati elaborato da Thomas Jefferson (1784).

\* Da «Topoi», 20, 2001, pp. 131-148. Traduzione di Luca Morena, pubblicata per concessione dell'autore.

Nel comprendere la peculiare magia creativa all'opera nell'esecuzione di una legge siffatta sono implicate un certo numero di questioni. Esse hanno a che fare sia con la natura dell'autorità politico-geografica dell'agrimensore, sia con i problemi pratici e legali che comporta il tradurre linee di inchiostro di un certo spessore disegnate su un foglio in confini territoriali e catastali operanti sul suolo. Che genere di entità sono mai queste che possono essere create semplicemente tracciando delle linee su una mappa? Quali sono le forme e i limiti di una simile creatività e in che modo le entità create sono in relazione con le entità più comuni?

Credo che domande di questo genere possano ottenere una risposta solo sulla base di una teoria generale degli oggetti della cognizione umana. Gli atti cognitivi umani sono diretti verso un'ampia gamma di tipi differenti di entità ed è perciò necessario mettere ordine in un simile groviglio tipologico. Uno schema categoriale che sia adeguato a tal fine dovrebbe essere (1) critico, ovvero dovrebbe riconoscere che i soggetti cognitivi sono esposti all'errore ontologico, anche all'errore sistematico del tipo esemplificato da coloro che credono nel pantheon degli dei olimpici. Per questa ragione lo schema categoriale che stiamo cercando dovrebbe essere tale da evitare di attribuire sempre e comunque un oggetto a ogni atto che presumiamo essere diretto a qualcosa. Lo schema dovrebbe anche essere (2) realistico: gli oggetti verso cui è diretta la cognizione umana dovrebbero essere parti della realtà, almeno nel senso di essere conformi alle verità delle scienze naturali. E, infine, lo schema dovrebbe essere (3) esaustivo: dovrebbe cioè tenere conto di ogni sorta di oggetti, alle loro condizioni, ed evitare di eliminare oggetti di un certo tipo a favore di quelli che più si privilegiano.

L'idealismo linguistico, ma anche altre forme di idealismo, così come le teorie meinonghiane, che attribuiscono a ciascuna espressione referenziale o atto intenzionale che sia, un oggetto corrispondente che vi si conformi perfettamente, producono schemi categoriali che non riescono a soddisfare (1) e (2). Il fisicalismo, il fenomenismo e altre forme di riduzionismo producono schemi categoriali che non riescono a soddisfare (3). Ciò che segue è uno schema categoriale elaborato per soddisfare tutti e tre i criteri sopra elencati.

### 1. Una tipologia di entità

Il punto di partenza per il nostro schema categoriale è il concetto di *entità estesa*. Per cominciare possiamo distinguere due tipi di entità estese: gli *oggetti*, che sono estesi nello spazio; e i *processi*, che sono estesi nel tempo. Esempi prototipici di oggetti sono le classiche sostanze aristoteliche o continuanti come voi e me, questo pezzo di formaggio, la luna. Anche le regioni spaziali saranno incluse in ciò che segue sotto il titolo di oggetti. Gli oggetti in generale sono divisibili: possono essere suddivisi, nella realtà o nel pensiero, in parti spaziali. Esempi di processi sono: la vostra vita, il mio attuale mal di testa, l'orbita della luna intorno alla terra. Naturalmente voi ed io siamo in un certo senso estesi non solo nello spazio ma anche nel tempo. Ma non abbiamo *parti temporali* nel senso in cui vite, mal di testa e orbite possiedono parti temporali. Questa, per lo meno, sarà l'assunzione in ciò che segue – talvolta detta assunzione del tridimensionalismo – la quale è qui adottata per ragioni di semplicità espositiva. Cia-

scun oggetto e processo può essere pensato come costituito o composto di parti proprie (rispettivamente spaziali e temporali).

Lo schema categoriale proposto ammette pertanto anche i *confini esterni* di tali entità nello spazio e nel tempo. Il vostro confine esterno è (a grandi linee) la superficie della vostra pelle. (Ritourneremo sul senso di quel «a grandi linee» più avanti.) I confini esterni dei processi possono essere suddivisi rispettivamente in confini *iniziali* e *finali* (per esempio l'inizio e la fine di una gara). Confini esterni di questo tipo sono inclusi nella nostra tassonomia perché non solo sono cognitivamente salienti, ma spesso lo sono più degli oggetti e dei processi di cui sono i confini.

Tutto ciò ci conduce a uno schema iniziale per la ripartizione degli oggetti della cognizione umana del tipo illustrato nella figura 2.

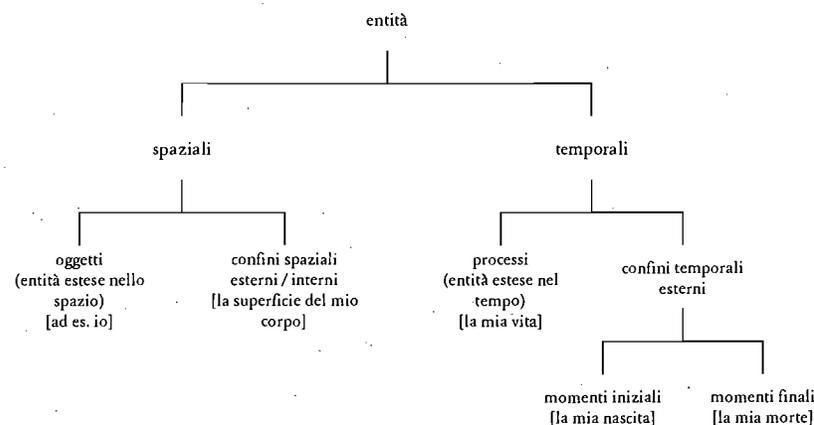


Figura 2. Tassonomia preliminare delle entità.

Che cosa possiamo dire a questo punto a proposito dei confini interni? S'immagini una sfera fatta di un metallo perfettamente omogeneo. C'è certamente un senso in cui, dentro un simile oggetto, non è possibile rilevare alcun confine interno vero e proprio. Infatti il possesso di questo genere di limiti presuppone o una qualche discontinuità fisica interna o qualche eterogeneità qualitativa tra le parti dell'oggetto (una certa variazione ben definita nella sua costituzione materiale, nel colore, nella tessitura, nella carica elettrica etc.). Ci sono confini interni bidimensionali veri e propri all'interno del mio corpo in virtù della sua differenziazione qualitativa in organi, cellule, molecole etc. Ci sono anche confini interni unidimensionali veri e propri rilevabili sulla *superficie* del mio corpo in virtù delle sue pieghe, ma anche in virtù dei contorni delle sue sporgenze, degli occhi, della bocca, delle cicatrici etc. Tuttavia non ci sono limiti interni veri e propri in superfici o volumi che siano omogenei.

È chiaro comunque che talvolta parliamo di confini interni anche in assenza di simili discontinuità spaziali o di una differenziazione qualitativa intrinseca. Ne sono esempi: l'equatore, la cintola di Bill Clinton<sup>1</sup> e, se ammettiamo l'esistenza di limiti puntuali, anche il Polo Nord, il centro del sole, il centro di massa del mio corpo. Anche in relazione a una sfera perfettamente omogenea possiamo riferirci in maniera del tutto sensata ai suoi emisferi destro e sinistro e così via.

Chiamiamo i confini interni del primo tipo confini interni *genuini* o *bona fide* e i confini interni del secondo tipo confini interni *fiat*. Ci sono, secondo questa terminologia, non solo articolazioni bona fide della realtà, ma anche pseudo-articolazioni, come quelle che possiamo riscontrare, ad esempio, nelle classificazioni mediche, ad esempio quelle tra femore superiore, medio e inferiore, le quali sono ampiamente attestate negli atlanti di anatomia chirurgica. La figura 3 illustra il modo in cui sia i confini interni bona fide sia quelli fiat sono usati nelle rappresentazioni della corteccia cerebrale nella forma di mappe planari. Qui i confini bona fide sono indicati da linee ricurve più spesse; i confini fiat, da linee rette più sottili.

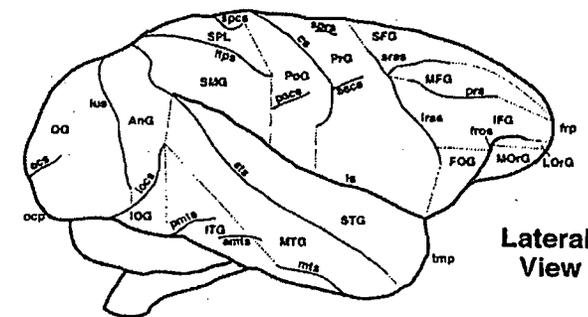


Figura 3. Rappresentazione laterale della corteccia cerebrale<sup>2</sup>.

Si noti, di passaggio, che l'opposizione tra confini bona fide e fiat è analoga all'opposizione delineata da Frege nei *Fondamenti dell'Aritmetica* tra l'«oggettivo» e il «reale» [*wirklich*]:

Lasse terrestre e il baricentro del sistema solare sono oggettivi; eppure non potrei dire che sono reali come lo è la terra. Si afferma non di rado che l'equatore è una linea *ideale* [*gedachte Linie*], sarebbe però erroneo asserire che è una linea *immaginaria* [*erdachte Linie*]. Essa infatti non viene creata dal pensiero, non è l'effetto di un processo psichico; il pensiero serve soltanto a riconoscerla, ad afferrarla. Se il suo nascere coincidesse col suo essere conosciuta, noi non potremmo affermare nulla di essa, riferendo la nostra affermazione a un tempo precedente tale pretesa nascita. (Frege 1884, § 26)

<sup>1</sup> Dobbiamo immaginare Bill Clinton come se fosse un tubo convesso la cui vita non sia caratterizzata da alcuna differenziazione qualitativa né da bordi o da pieghe.

<sup>2</sup> Dal *Template Atlas of the Human Brain* (<http://tprcgsi.rprc.washington.edu/~atlas>). Copyright 1996, Università di Washington.

Il termine «fiat» (nel senso di decisione o delineazione umana)<sup>3</sup> deve essere inteso in senso ampio, così da includere non solo la scelta deliberata, come quando il proprietario di un ristorante destina una zona particolare del suo locale ad area per i non fumatori, ma anche quelle delineazioni che avvengono più o meno involontariamente, come quando, rivolgendo lo sguardo verso il paesaggio, genero senza sforzi ulteriori quello speciale confine fiat che chiamiamo *orizzonte*. Le linee che delimitano le contee e le proprietà, ma anche i distretti postali e le regioni di censo, forniscono un grande quantità di esempi di confini fiat dovuti a deliberazioni; vedremo come la sfera della visione umana rappresenti invece un felice territorio di caccia per confini fiat del secondo tipo, ovvero del tipo involontario.

I confini fiat sono confini che esistono soltanto grazie ai differenti tipi di demarcazione che gli esseri umani realizzano attraverso la cognizione. Tali confini possono anche non coincidere affatto con qualsivoglia linea di confine del tipo bona fide (come nel caso delle frontiere dello Utah e del Wyoming). Alcuni confini possono includere tuttavia una combinazione di parti fiat e bona fide (come nel caso delle frontiere dell'Indiana o della Pennsylvania), oppure possono essere costruiti interamente a partire da componenti bona fide, le quali, non essendo esse stesse intrinsecamente connesse, dovranno comunque essere congiunte in modo fiat a partire dalle porzioni eterogenee, affinché si ottenga un confine che risulti topologicamente completo.

I confini fiat sono confini che devono la loro esistenza ad atti di decisione umana, a leggi o decreti politici, o ad analoghi fenomeni cognitivi umani: sono cioè ontologicamente dipendenti dall'arbitrio umano. I confini bona fide sono di tutt'altro tipo: essi sono indipendenti dai fiat umani. In questo modo l'eshaustività e la reciproca esclusività della dicotomia fiat / bona fide è garantita. Il che non significa, tuttavia, che i problemi associati a tale dicotomia siano in questo modo risolti. Poiché ci sono tipi di confini che è difficile classificare sotto una delle due categorie: esiste / non esiste indipendentemente da atti cognitivi umani. Dal momento, però, che abbiamo a disposizione un buon numero di esempi, tanto chiari quanto importanti, di confini che possono essere classificati senza alcuna difficoltà nei termini di questa semplice dicotomia, procederò come se essa non risultasse affatto problematica.

Quasi ogni cosa che può essere espressa nei termini della distinzione fiat / bona fide nell'ambito spaziale ha un analogo nell'ambito degli oggetti temporali (la sfera degli occorrenze, degli eventi, dei processi, delle azioni etc.: si veda Bittner 2000). In questo modo possiamo distinguere due tipi di limiti interni di un processo. Esempi di limiti temporali interni e genuini – che corrispondano a una qualche discontinuità fisica o differenziazione qualitativa – possono essere: il punto in cui, durante il suo volo, un proiettile raggiunge la sua massima altitudine e inizia la sua discesa a terra; il momento in cui un liquido, nel suo processo di raffreddamento, inizia a solidificarsi; il momento nel processo di

<sup>3</sup> Hofstadter e McKinsey (1939) propongono una distinzione (presa in considerazione anche da Kenny 1975) tra due tipi di imperativi: *fiat* e *directive*, laddove le seconde, ma non i primi, sono imperativi diretti a una particolare persona o a un gruppo di persone. Un esempio di un fiat in questo senso è il biblico «fiat lux», o un ordine del re, diretto a nessuno in particolare, «un cavallo, un cavallo!», o «tagliategli la testa!», o «sia fatta giustizia!» («fiat iustitia»).

separazione di un'ameba in cui una sostanza si trasforma all'improvviso in due sostanze. Esempi di limiti interni del secondo tipo potrebbero essere: il limite tra il quarto e il quinto minuto della gara, il momento in cui John compie tre anni, l'ora prevista per l'inizio della riunione. Per i presenti scopi comunque mi concentrerò quasi esclusivamente sull'ambito spaziale.

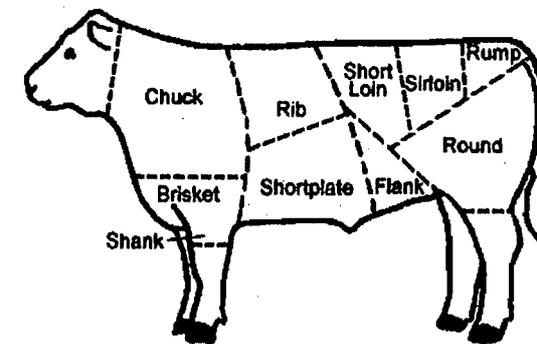


Figura 4. Una tabella di classificazione da macellaio.

## 2. Dai confini fiat agli oggetti fiat

La distinzione tra confini fiat e confini genuini può essere ora estesa ai confini esterni. I confini di stato, così come quelli delle proprietà e delle contee, forniscono esempi di confini esterni fiat in questo senso. Li riscontriamo tutte le volte che i confini non seguono semplicemente le articolazioni fisiche della realtà. Una volta che i confini *esterni* fiat siano stati ammessi, appare allora evidente che l'opposizione fiat / genuino può essere tracciata non solo in relazione ai confini, ma anche in relazione ad *oggetti*. Esempi di oggetti genuini siete voi e lo sono io, lo sono le palline da tennis e il pianeta terra. Esempi di oggetti fiat sono: tutte le entità geografiche demarcate non naturalmente, inclusi il Colorado, gli Stati Uniti, l'emisfero boreale... e anche il Mare del Nord, la cui oggettività, come ha scritto Frege, «non risulta minimamente scossa, per il fatto che è in nostro potere tracciare limiti di quella superficie acqua del globo, cui si vuole attribuire il nome di Mare del Nord» (Frege 1884, §26).

A grandi linee è l'atto di tracciare un confine esterno fiat nell'ambito spaziale che produce un oggetto fiat. Dico «a grandi linee» perché nuovamente ci sono casi di oggetti che devono essere ragionevolmente classificati come oggetti fiat i cui confini includono però una commistione di elementi fiat e bona fide.

Così come grazie al fatto di tracciare confini esterni fiat nell'ambito spaziale otteniamo oggetti fiat, allo stesso modo è grazie al nostro tracciare confini esterni fiat nella sfera temporale che otteniamo processi fiat: il Rinascimento, il Millennio, la Seconda guerra mondiale, l'epoca Reagan, la mia infanzia etc. Tutte queste sono sottotalità perfettamente oggettive all'interno della totalità dei processi che costituiscono la storia universale, anche se, ad esempio, l'estensio-

ne spaziale così come i confini iniziali e finali della Seconda guerra mondiale furono decisi (in modi differenti) da un fiat.

Il nostro schema categoriale può di conseguenza essere esteso, in modo da ottenere la tassonomia illustrata nella figura 5:

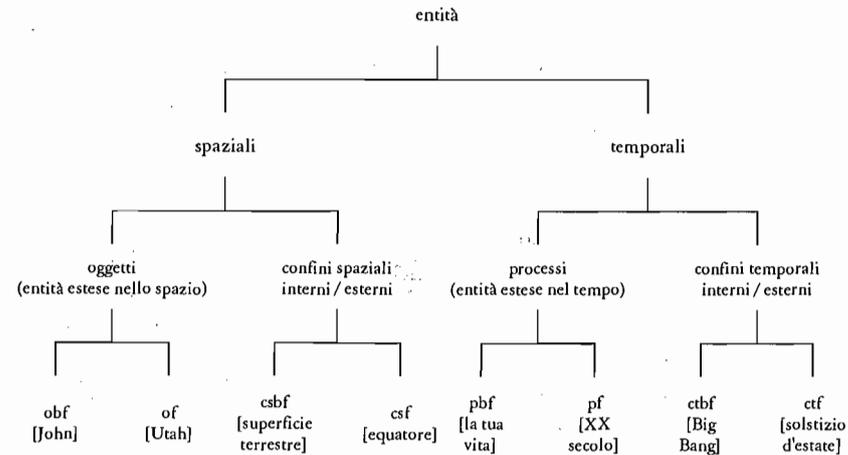


Figura 5. Tassonomia delle entità fiat e bona fide (bf = bona fide, f = fiat, o = oggetto, p = processo, cs = confine spaziale, ct = confine temporale).

Gli esempi di oggetti fiat sopra menzionati sono tutti casi in cui le parti proprie sono delineate o ricavate (attraverso un fiat) all'interno di oggetti bona fide più ampi. Sono esempi di oggetti creati partendo dai livelli superiori (o da quelli intermedi) per arrivare a quelli inferiori. Ma possiamo procedere anche dal basso verso l'alto, costruendo oggetti fiat di livello superiore a partire da oggetti bona fide di livello inferiore come parti. Questo perché, mentre possiamo assumere che tutti gli oggetti bona fide nella scala pertinente per un essere umano siano connessi, gli oggetti fiat possono essere sparsi. Possono essere tali da racchiudere oggetti bona fide separati all'interno di interi fiat più estesi. La Polinesia è un esempio geografico di questo tipo; altri esempi potrebbero essere: la nobiltà polacca, la costellazione di Orione, la specie *gatto* (Smith 1999). Tali oggetti fiat di ordine superiore possono a loro volta essere uniti insieme in ulteriori oggetti fiat (ad esempio: l'Unione delle Nazioni delle Isole del Pacifico). I confini fiat a cui gli oggetti fiat di ordine superiore devono la loro esistenza sono somme mereologiche dei confini esterni (fiat e bona fide) dei rispettivi costituenti d'ordine inferiore. La teoria degli insiemi è una teoria generale delle strutture che si generano quando gli oggetti sono concepiti come uniti insieme in questo modo in livelli sempre più alti, senza restrizioni. La gerarchia complessiva che ne risulta è, naturalmente, di notevole interesse matematico. Ma si trat-

ta di una gerarchia che, non appena confrontata con la realtà ad essa sottostante, comporta una considerevole ridondanza ad ogni livello, e rimane un problema aperto se ci sia un qualche interesse teoretico, dal punto di vista dell'ontologia, connesso a una simile unificazione *ad libitum*. Infatti le varietà concrete di oggetti fiat d'ordine superiore con cui di fatto abbiamo a che fare sono sempre soggette, nella loro costruzione, a restrizioni di un genere piuttosto elusivo.

### 3. Fiat percettivi, ecologici, geometrici e politici

Enunciare le restrizioni nel tracciare confini fiat è un'impresa tutt'altro che triviale. Per il momento, comunque, è più importante considerare quali motivazioni abbiamo nell'attribuire ai confini e agli oggetti fiat un ruolo cruciale nell'organizzazione del nostro schema categoriale. Le entità geospaziali sono davvero ontologicamente importanti? I principi fondamentali della metafisica hanno davvero a che fare con le credenze e le convinzioni piuttosto elaborate che gli esseri umani hanno sviluppato in relazione ai luoghi, allo spazio e alla giurisdizione politico-amministrativa? Per capire perché è necessario che a queste domande si risponda in maniera positiva, si consideri cosa accade quando due entità politiche (nazioni, contee, o anche parti di territorio) sono adiacenti l'una all'altra. In questi casi, diciamo delle entità in questione che condividono un confine comune. Ciò che voglio sostenere è che questa condivisione di un confine comune sia una peculiarità propria del mondo fiat. Per intendersi, potrebbe essere sufficiente immaginare che due corpi, ad esempio quelli di Bill e Monica, debbano convergere l'uno verso l'altro, in modo analogo, per un intervallo di tempo più o meno grande, per esempio nello stringersi la mano. Volendo rendere conto, in senso fisico, di ciò che capita nell'area dell'apparente contatto tra i due corpi bisogna tener conto, come sappiamo, prima di tutto del compattamento delle molecole su ciascun lato e, in ultimo, del fatto che la posizione degli aggregati di particelle subatomiche e la loro appartenenza all'uno o all'altro dei due corpi sono solo statisticamente determinabili. Fintantoché sono i confini esterni bona fide di Bill e Monica ad essere interessati, non è affatto possibile – per ragioni sia fisiche sia matematiche – alcun contatto genuino tra di essi, tanto meno una qualsiasi coincidenza. (Questo è il teorema «Monica Lewinski»)<sup>4</sup>. Tuttavia nel comprendere l'apparente contatto tra due corpi come una *stretta di mano* il nostro sano senso comune coglie la porzione corrispondente di realtà, limitandosi semplicemente alla sua grana grossa, come un caso di contatto genuino.

Ora, per capire che cosa implica il fatto di metterci in relazione cognitivamente con fenomeni di questo tipo, la mia idea è che sia necessario distinguere strutture a differenti livelli di granularità dalla parte degli oggetti con cui dobbiamo rapportarci. Gli atomi e le molecole sono entità bona fide a risoluzioni più fini. Le strette di mano, i baci, i cenni e altre entità simili, a un livello di granularità intermedio, sono creature del mondo fiat. Ciò significa che nel cogliere tali fenomeni come casi di contatto genuino li concepiamo come dotati di confini fiat

<sup>4</sup> Dettagli sono forniti in Smith e Varzi (2000), in cui si mettono in evidenza le differenze formali tra la coincidenza di confini nell'ambito fiat e la mera prossimità dei confini che è possibile ottenere nell'ambito dei corpi fisici.

che sono analoghi, per ciò che concerne le loro proprietà topologiche, ai confini fiat che separano, ad esempio, la Virginia e il Maryland.

Si potrebbe voler andare oltre e sostenere che i componenti di ciò che potremmo definire come la *realtà del senso comune* sono sempre entità la cui esistenza dipende dalla presenza di un sistema di confini fiat nel senso che ho suggerito<sup>5</sup>. Da questo punto di vista è bene tenere a mente che anche nel campo della geografia ci sono oggetti (deserti, valli, dune etc.) ragionevolmente classificabili come oggetti fiat che non sono tuttavia delineati attraverso confini esterni *ben definiti*, ma piuttosto da zone di confine che sono in una certa misura indeterminate. La principale responsabile della produzione di confini fiat nella ambito della realtà del senso comune sarebbe allora la percezione umana, la quale – come ci appare chiaro quando guardiamo i dipinti di Seurat – ha la funzione di articolare la realtà in termini di confini precisi anche quando tali confini non sono genuinamente presenti nel mondo fisico nella sua indipendenza.

Quando la percezione visiva opera in modo tale da generare oggetti fiat nel nostro ambiente, allora tali oggetti appartengono al cosiddetto «campo visivo», definito dallo psicologo Ewald Hering come la totalità o la regione degli oggetti reali riflessi sulla retina dell'occhio destro o sinistro a un dato momento (1964, p. 226). Il campo visivo è una parte dell'ambiente circostante del soggetto che percepisce visivamente. Il confine esterno di questo campo è in questo caso un confine fiat nei termini sopra enunciati, un confine fiat che cambia insieme a ogni movimento dell'occhio e della testa. Si tratta di un confine che può esistere solo come risultato dell'attività cognitiva umana, sebbene dipenda, naturalmente, anche dalle condizioni e dai processi fisici e fisiologici soggiacenti, propri sia dell'ambiente sia del soggetto in questione. La parte interna di questo campo è sottoposta a un'organizzazione fiat complessa e sottile: è ottenuta a partire dalle superfici fisiche e da altre componenti che sono strutturate nei termini di una opposizione tra (1) entità al centro dell'attenzione dotate tipicamente di confini determinati («figure»), e (2) entità che hanno confini indeterminati che sono apprese come qualcosa che resta (in qualità di «sfondo») dietro di esse.

Il campo visivo è un esempio di una più ampia classe di oggetti fiat a cui appartengono anche le nicchie, gli ambienti, gli scenari e altri oggetti della metafisica ecologica (Smith e Varzi 2000). La teoria di tali oggetti è collegata a sua volta alla «geometria del *layout* di superficie» delineata da J. J. Gibson nella sezione intitolata «Le superfici e le leggi ecologiche delle superfici» del suo libro (1979). Infatti scrive Gibson:

Secondo la fisica classica, l'universo consiste di corpi nello spazio. Noi abbiamo perciò la tentazione di assumere che viviamo in un mondo fisico costituito di corpi nello spazio, e che ciò che percepiamo è costituito da oggetti nello spazio. Ma questo è molto dubbio. Un modo migliore per descrivere l'ambiente terrestre è in termini di *mezzo, sostanze e superfici* che lo separano. (1979, p.16, [p. 53 della trad. it.])

Gibson è alla ricerca di «una teoria del *layout* di superficie, una sorta di geometria applicata che è appropriata per lo studio della percezione e del comportamento» e che avrebbe il compito di analizzare concetti come: suolo, ambiente

<sup>5</sup> La teoria dei confini fiat può in questo modo rappresentare un contributo alla teoria formale del mondo del senso comune del tipo che è delineato in Hobbs e Moore (1985).

aperto, chiusura, oggetto distaccato, oggetto attaccato, oggetto cavo, posto, foglio, fessura, bastone, fibra, diedro etc. (cfr. 1979, p. 33 [p. 77 della trad. it.]). Una teoria siffatta avrebbe a che fare non solo con confini bona fide (come quello che si genera, per esempio, tutte le volte che chiudiamo una porta), ma anche con confini fiat (come quello che creiamo quando apriamo una porta, o quello prodotto dalla luce quando proietta un'ombra su una parte della caverna). Essa deve avere a che fare anche con ciò che potremmo definire «oggetti negativi», prima di tutto con i buchi (Casati e Varzi 1994), molti dei quali, di nuovo, sono degli oggetti fiat dato che non sono delimitati su tutti i lati in maniera genuina dai loro ospiti. Un tunnel, ad esempio, è delimitato fisicamente dalle sue pareti, dal suo pavimento e dalla sua volta; per l'ingresso e l'uscita bisogna accontentarsi di confini fiat. C'è un tunnel che passa dall'esofago attraverso lo stomaco e oltre fino ad arrivare all'intestino tenue e crasso. Queste varie parti del tunnel sono separate in virtù di confini bona fide fondati nelle differenti strutture microscopiche delle sue diverse porzioni. I confini all'interno del tunnel stesso, tuttavia, sono di natura fiat. Si noti che non tutti i buchi devono essere considerati come oggetti fiat in questo senso; ci sono infatti cavità nelle parti interne di oggetti altrimenti solidi che hanno confini completi del tipo bona fide.

La nozione di confine fiat è necessaria inoltre non solo come parte dei fondamenti della geometria qualitativa, ma anche come parte di una spiegazione di che cosa è implicato nei nostri ragionamenti quando facciamo uso della geometria in un senso più tradizionale. Certamente possiamo aiutarci tracciando linee sulla sabbia o su una lavagna. Ciò nondimeno i teoremi che dimostriamo non sono relativi ad aggregati bona fide di sabbia o di gesso, ma piuttosto alle figure idealizzate che tali aggregati rappresentano, le quali appartengono alla sfera delle entità fiat: esse sono costituite, ad esempio, di punti, linee e superfici fiat. Dato il ruolo rilevante assunto dalle entità politiche nella presente teoria, è interessante richiamare l'interazione tra geometria e politica nella filosofia di Hobbes. Nella prospettiva hobbesiana l'oggetto della filosofia ha inizio con la geometria dei corpi singoli e da qui si estende fino alle comunità complesse. Ci sono perciò due varietà di corpi: quella *naturale* e quella *politica*. La geometria ha a che fare con i corpi naturali, la politica con il corpo politico. Così come la geometria è dimostrabile per il fatto che le linee e le figure attraverso cui ragioniamo sono tracciate e descritte da noi stessi, la filosofia civile è dimostrabile (secondo Hobbes) per il fatto che *noi stessi costituiamo la comunità* (Bird 1996).

#### 4. Fiat linguistiche

Forse gli esempi più rilevanti di oggetti fiat sono quelli che sono generati in virtù delle attività di unificazione e di affinamento della realtà che sono implicate dal nostro uso e dalla nostra comprensione del linguaggio naturale. Tale affinamento e unificazione si realizza attraverso un duplice processo. Da un lato, entità linguistiche come le parole e le frasi proferite sono esse stesse dei processi ricavati per fiat a partire da materiale sonoro concreto che in sé non risulta nettamente suddiviso in unità linguistiche definite, che siano ottenute, per così dire, a partire dalle discontinuità di natura bona fide presenti nel flusso sonoro. Dall'altro, la realtà esterna, in un certo senso, sembra strutturata in

maniera tale da conformarsi perfettamente alle aspettative prodotte attraverso l'uso del linguaggio. Abbiamo esperienza del mondo come di qualcosa che è popolato di paia di scarpe, di rotoli di spago, di flotte di navi, di bombardamenti, di spalmate di burro e di lucidature e in ciascuno di questi casi sono all'opera confini fiat nell'articolare la realtà con cui abbiamo a che fare. Così se dico «John fa *formine di sabbia*», allora il correlato nel mondo reale dell'oggetto di questo enunciato è una pluralità complessa (un oggetto fiat) le cui parti costituenti unitarie sono apprese attraverso il concetto «formina di sabbia». Se dico «John ha messo in imbarazzo Mary», allora il correlato del verbo di questo enunciato è un evento dinamico complesso (un processo fiat) che è compreso attraverso il verbo transitivo *mettere in imbarazzo*.

Il modo in cui il linguaggio naturale contribuisce alla produzione di confini fiat può essere illustrato in relazione ai fenomeni linguistici, tra loro correlati, (1) dell'opposizione non-numerabile / numerabile e (2) dell'*aspetto verbale* (Mourelatos 1981). Per quanto riguarda (1), immaginiamo che un carnivoro affamato punti verso il bestiame al pascolo e dica «c'è della carne bovina laggiù». In che cosa un simile proferimento è diverso, nel suo oggetto, da «ci sono dei bovini laggiù»? Sicuramente non nel materiale bovino reale sottostante. Semmai, essi sono diversi in virtù dei tipi differenti di confini che, nei rispettivi casi, vengono imposti alla materia. Quanto a (2), l'aspetto verbale ha a che fare con «la costituzione temporale interna» degli eventi verso cui i nostri giudizi empirici sono diretti (Comrie 1976). Si consideri quel materiale concreto e fattuale rappresentato dall'atto di baciare Mary da parte di John in un dato momento. Questo consiste, potremmo supporre un po' sommariamente, di tre oggetti: John, Mary e un certo complesso di processi estesi nel tempo. Nella totalità estesa di un simile materiale fattuale, i confini fiat possono essere delineati in una varietà di modi differenti. Perciò il materiale fattuale a disposizione può essere compreso come: «John sta baciando Mary», «John sta baciando ripetutamente Mary», «Mary è baciata continuamente da John», e così via.

Una autentica schiera di confini fiat transienti viene tracciata nella realtà attraverso il nostro uso del linguaggio. Questo ricavare oggetti fiat linguistici è in parte una questione di semplice raggruppamento, come quello, ad esempio, che è possibile ottenere attraverso l'uso di espressioni referenziali plurali come «Hannah e le sue sorelle» o «Siouxsee and the Banshees» (si veda Ojeda 1993). Ma è in parte anche una questione che riguarda l'inquadratura (*windowing*) o il porre in primo piano (*foregrounding*) (Talmy 1996) e in parte ha a che fare con l'articolazione della realtà esterna nei termini imposti dai nostri concetti nella maniera illustrata in precedenza. Se indico un gruppo di protuberanze di forma irregolare nella sabbia e dico: «dune», allora il correlato oggettivo della mia espressione è una pluralità complessa (un oggetto fiat d'ordine superiore con confini sfumati) suddivisa, per mezzo del concetto «dune», in parti o elementi costituenti (sfumati) (Smith 1987, § 15). Linguisti cognitivi come Talmy, Langacker e Lakoff hanno giustamente messo in rilievo il grado in cui il linguaggio produce simili complesse e sottili articolazioni attraverso la mediazione dei concetti.

Una classe importante di confini fiat transienti è prodotta attraverso il nostro uso di espressioni del linguaggio naturale come «questo» e «quello» in relazione

ad oggetti nello spazio. L'uso di queste espressioni implica sempre la delineazione di un confine immaginario, situato nella regione di fronte e parallela a chi parla, tale che gli oggetti designati da «questo» e «quello» si trovano sui lati opposti del confine, approssimativamente nel modo che segue:

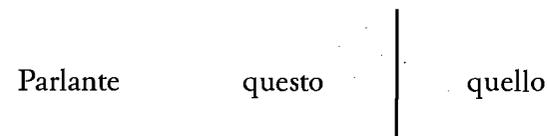


Figura 6. *Confine fiat effimero prodotto attraverso l'uso di termini indicativi.*

L'uso di «qui», analogamente, comporta la creazione di un confine fiat effimero che circonda un volume di spazio approssimativamente sferico intorno al parlante, un volume la cui dimensione, forma e posizione, e forse anche il grado di nitidezza (Smith e Brogaard 2001), sono determinati contestualmente.

Una caratteristica interessante di questo genere di creazione di confini transienti è quella di essere effettuata sempre allo stesso modo, ovvero indipendentemente dall'ordine di grandezza, dal più piccolo («questa pulce») al più grande («quell'impero», «la galassia lassù»). Inoltre, come Talmy (1995) ha mostrato, i confini di questo tipo appartengono a una più ampia famiglia che comprende anche tutti quei percorsi immaginari dell'orientamento che sono generati quando affermiamo, ad esempio, cose del tipo:

*Ho puntato la macchina fotografica verso il soggiorno.*

(Si pensi ad una freccia invisibile – una linea fiat – che si estende a partire dalla macchina fotografica fino all'interno della stanza). Tali traiettorie possono essere inoltre di natura dinamica:

*Ho guardato lentamente verso la porta.*

*Ho rivolto lentamente la macchina fotografica verso la stanza.*

I confini fiat sono all'opera anche in casi del tipo seguente:

*Le ho offerto un libro* [crea una sfera virtuale intorno a chi riceve, Agnese].

*Ha accettato il libro* [Agnese acconsente a infrangere la sfera].

*Ha rifiutato il libro* [Agnese mantiene intatta la sfera].

Sfortunatamente, tuttavia, pur avendo mostrato, e in modo convincente, come una teoria ricca a sufficienza da dar conto della semantica di simili espressioni debba comportare il riconoscimento di percorsi non fisici e di confini di tipi differenti, Talmy sovverte la sua stessa teoria collocando le entità in questione non là dove ci aspetteremmo di trovarle, ovvero nel mondo esterno ad Agnese, ma semmai *nella mente del parlante*. L'inadeguatezza di una tale concezione risulta evidente se riflettiamo sul fatto che un enunciato che contempla espres-

sioni di quel genere potrebbe risultare vero o falso. Qualsiasi cosa ci sia nella mente del parlante non farà comunque alcuna differenza, ed è per questo motivo che è richiesto un elemento ulteriore nel caso di enunciati veri, qualcosa che deve esistere nel mondo esterno e che deve far parte di quelle cose che, nella realtà, rendono veri quel genere di enunciati (*truth-maker*).

Così come altri linguisti cognitivi, Talmy muove anche in maniera illegittima dall'assunto che tali fenomeni di delineazione fiat rappresentino delle caratteristiche pervasive dei nostri modi di ottenere l'accesso linguistico agli oggetti del nostro mondo ordinario, alla conclusione che il mondo a cui abbiamo effettivamente accesso sia un mondo di soli fiat. Al contrario, la stessa esistenza dei confini fiat, qui come altrove, presuppone una realtà genuina che consista di oggetti a varie scale di grandezza, entro, e attraverso cui, possano essere tracciati tali confini. La tesi secondo cui il linguaggio ci fornisce esclusivamente l'accesso a quegli oggetti che noi stessi generiamo attraverso i nostri fiat linguistici comporterebbe, inoltre, l'impossibilità di qualsiasi indagine scientifica di un mondo che sia indipendente dalle teorie (comprese le ricerche scientifiche sui fondamenti neurobiologici e fisiologici del linguaggio stesso), facendo venir meno così la sua stessa ragion d'essere. I linguisti cognitivi abbracciano, in sostanza, una posizione che ricorda la favola di Re Mida, in cui tutti gli oggetti a cui il linguaggio si riferisce diventano oggetti fiat dal momento che è lo stesso atto di riferimento linguistico a far perdere loro il proprio status bona fide (essi vengono «rivestiti» dai concetti che esprimiamo attraverso il linguaggio)<sup>6</sup>. In altre parole, muovono da «tutti gli oggetti che afferriamo nel linguaggio sono affermati attraverso i nostri concetti espressi nel linguaggio» a «tutti gli oggetti che afferriamo nel linguaggio esistono solo in virtù dei nostri concetti espressi nel linguaggio»<sup>7</sup>. L'argomento non è valido, poiché presuppone fin dall'inizio ciò che tenta di dimostrare, ovvero che tutti i nostri concetti non riescono a cogliere gli oggetti così come sono nella realtà.

Gli oggetti e i processi ordinari sono descritti dai linguisti cognitivi come Talmy e Lakoff come se esistessero in una «sfera concettuale». Anche lo spazio stesso è spesso descritto da Talmy come un puro «dominio concettuale» al punto che, in assenza di soggetti come noi che ne utilizzino il concetto, lo spazio non esisterebbe. Se, come ho suggerito, i confini fiat introdotti attraverso il linguaggio naturale sono tutt'uno con i confini geografici fiat, allora è chiaro in che senso sia da correggere la posizione di Talmy: i confini fiat a cui si fa costantemente riferimento nei nostri enunciati del linguaggio naturale non sono in alcun senso nelle nostre teste o in una qualche presunta sfera concettuale. Essi sono parte, al contrario, del mondo esterno, ma non sono, tuttavia, di natura fisica. Sono analoghi piuttosto ad altre effimere costruzioni socio-culturali –

<sup>6</sup> Come scrive Lakoff: «Uno dei capisaldi del paradigma oggettivista è l'indipendenza della metafisica dall'epistemologia. Il mondo è così come è, indipendentemente da qualsiasi concetto, credenza o conoscenza che le persone possiedono. Le menti, in altre parole, non possono creare la realtà. Vorrei suggerire che ciò è falso e che è contraddetto da quasi tutto ciò che sappiamo grazie all'antropologia culturale» (p. 207). Lakoff continua ad ammettere che non è possibile applicare alla realtà fisica ultima la tesi secondo cui sarebbe «la mente a creare la realtà»; semmai è una tesi che possiamo applicare soltanto in relazione alle istituzioni umane. Ma anche in relazione a queste ultime, al contrario di ciò che sostiene Lakoff, possiamo dire che *non è il nostro pensiero a renderle tali*. (Si vedano Smith e Searle 2001.)

<sup>7</sup> Stove chiama questo argomento «la gemma». Per una discussione delle sue numerose forme si veda il suo (1991).

come i debiti, le rivendicazioni, le responsabilità – entità che sono parte di ciò che Frege chiamerebbe «la realtà oggettiva» e che tuttavia non sono tali da poter ricadere nel dominio della scienza fisica (Smith e Searle 2001).

È pertanto, se alcuni confini fiat, come le frontiere delle nazioni o dei distretti postali, sono entità sociali, analoghe ai diritti, alle rivendicazioni e agli obblighi – allora essi saranno soggetti, come lo sono questi ultimi, a regolamentazioni legali. Quando il sistema legale accoglie nella sua sfera d'influenza una regione delimitata in modo vago (una palude, ad esempio), esso aggiunge, allora, in modo caratteristico, una regola che ha lo scopo di renderne preciso il confine. La proprietà privata in alcune giurisdizioni si estende fino alla linea del livello medio di bassa marea, e per qualsiasi porzione costiera degli Stati Uniti o del Canada c'è una qualche definizione legale del luogo in cui s'interrompe la proprietà privata e inizia quella comune che è basata sul livello medio minimo, alto, intermedio etc. della marea. Sono necessarie delle definizioni anche per ciò che concerne il modo in cui simili decisioni si applicano ai casi in cui i confini attraversano le foci dei fiumi. Se il sistema legale ha bisogno di sapere dove si trova la linea costiera per regolarvi l'accesso, allora avrà bisogno di fare riferimento ad una fase particolare del ciclo di marea, come il suo livello minimo medio; ciò crea una linea costiera fiat stabile e ragionevolmente precisa, la quale esiste come se fosse collocata accanto alla linea costiera bona fide che si sposta con le maree. Non è possibile vedere o toccare la linea costiera fiat o viaggiarci sopra; eppure essa è lì, come se fosse una parte della realtà: tanto che se decideste mai di attraversarla, potreste anche essere multati.

### 5. La coda di Tibbles

La nozione di oggetto fiat può essere sfruttata anche per risolvere un certo numero di *puzzle* filosofici. Si consideri il vostro gatto Tibbles, un'entità tridimensionale (un continuante, o sostanza, un organismo vivente) che persiste nel tempo. A un certo punto, Tibbles perde la coda, che diventa a sua volta un'entità tridimensionale (un pezzo di materia inerte) persistente nel tempo. Scriviamo «Tibbles<sub>1</sub>» per Tibbles prima della perdita della coda, e «Tail<sub>1</sub>» per la coda prima che si staccasse. Analogamente, scriviamo «Tibbles<sub>2</sub>» e «Tail<sub>2</sub>» per indicare, rispettivamente, Tibbles e la sua coda dopo la separazione. Un noto dilemma<sup>8</sup> può essere ricostruito come segue:

1. Tail<sub>1</sub> è parte di Tibbles<sub>1</sub>
2. Tail<sub>2</sub> non è parte di Tibbles<sub>2</sub>
3. Tibbles<sub>1</sub> = Tibbles<sub>2</sub>
4. Tail<sub>1</sub> = Tail<sub>2</sub>

1. e 2. risultano da una semplice verifica. 3. e 4. sono applicazioni della transitività dell'identità attraverso il tempo a entità tridimensionali persistenti.

Si potrebbe supporre che una semplice soluzione a questo problema possa essere ottenuta per mezzo di una lettura attenta dei tempi verbali contenuti nelle quattro asserzioni. La coda (che chiamavamo allora «Tail<sub>1</sub>») era in un

<sup>8</sup> Documentato in Rea (1997).

primo momento una parte di Tibbles (poi rinominato «Tibbles<sub>1</sub>»), ma ora (sotto il nome di «Tail<sub>2</sub>») esiste in separazione dal suo ospite precedente (il cui nome è ora «Tibbles<sub>2</sub>»). Ma si consideri Tib<sub>1</sub>, ovvero il risultato della sottrazione di Tail<sub>1</sub> da Tibbles<sub>1</sub>. Tib<sub>1</sub> era un tempo una parte propria di Tibbles<sub>1</sub>, e per questo motivo non era identico ad esso, ma più tardi (sotto il nome di Tib<sub>2</sub>) diventa identico a Tibbles<sub>2</sub>. Non c'è alcuna lettura temporalizzata di 1-4 che le renda compatibili con questa proposizione.

Soluzioni a tale dilemma attualmente in voga comportano una negazione sia di 3 che di 4. Questa negazione ha la sua radice in un rifiuto radicale di tutte le entità tridimensionali persistenti nel tempo in favore di un'ontologia di interi (spazio-temporali) quadridimensionali. Con il dispositivo degli oggetti fiat a nostra disposizione possiamo comunque proporre un nuovo genere di soluzione che risulta più conservativo e, allo stesso tempo, anche intuitivamente più appetibile. Esso consiste nel mantenere 3 (e perciò la possibilità dell'identità trans-temporale delle entità tridimensionali come me e voi), rigettando invece 4.

L'argomento contro 4 si basa sul riconoscimento del fatto che Tail<sub>1</sub> – in contrasto con le altre entità a cui si fa riferimento nelle proposizioni 1-4 – non è una sostanza. Ciò segue da un'ipotesi supplementare:

5. Ogni sostanza possiede un confine esterno bona fide completo.

Una sostanza è una entità topologicamente massimale (Smith 1992). Per rigettare 5 sarebbe sufficiente reperire degli esempi di sostanze che siano prive di confini esterni bona fide completi. L'esempio dei gemelli siamesi prima di essere separati non sarà utile allo scopo, dato che essi sono più adeguatamente descrivibili da un punto di vista metafisico come costituenti un'unica sostanza distinta in due esseri umani da un confine fiat presente lungo il piano in cui s'incontrano. Un embrione, invece, anche se si trova nel grembo materno, può essere descritto più adeguatamente come una sostanza autonoma. Infatti non esiste alcuna fase dopo l'ovulazione in cui l'embrione (ciò che poi sarà il feto) sia connesso alla madre in modo tale da condividere entrambi un confine comune. Una simile connessione non è istituita nemmeno nella forma di un condotto o di un tubo attraverso cui possano scorrere il sangue e le sostanze nutritive. La comunicazione che ha luogo tra un embrione o un feto e la madre comporta diversi e numerosi processi di diffusione cellulare, ma tali processi si realizzano sempre per mezzo di un'opportuna cavità riempita di liquido; essi non implicano mai la presenza di quel genere di membrana comune che sarebbe invece necessaria per una connessione stretta.

Possiamo allora concludere che Tail<sub>1</sub> è, nella nostra attuale terminologia, un oggetto fiat. È paragonabile, sotto questo aspetto, al Texas Panhandle o alla penisola iberica. Esiste solo in una condizione di dipendenza dal confine da parte dell'ospite sostanziale (Tibbles) in cui è inclusa come parte<sup>9</sup>. L'ipotesi 5 implica che un oggetto fiat di questo tipo non può mai essere identico con

<sup>9</sup> Per la nozione di «dipendenza dal confine» si veda Smith (1992), in cui è inclusa anche una prima versione di questa soluzione al problema di Tibbles, che per certi aspetti risulta affine anche alla soluzione proposta da van Inwagen nel suo (1981).

qualsivoglia oggetto bona fide e per questa ragione il nostro dilemma può dirsi risolto.

#### 6. Truth-maker come oggetti fiat

La nozione di entità fiat può essere sfruttata anche per fare luce su un'antica controversia che ha caratterizzato le discussioni filosofiche intorno al concetto di verità. La verità è stata interpretata classicamente nei termini di una *corrispondenza* tra un giudizio o un'asserzione, da un lato, e una certa porzione di realtà, dall'altro. Un problema sorge per il fatto che la realtà non si presenta già suddivisa in porzioni che rispecchiano la forma dei giudizi, ovvero in porzioni del genere richiesto affinché ci siano le relazioni di corrispondenza del tipo specificato. I fautori della semantica logica sono stati perciò inclini a occuparsi, non della verità come tale (verità nei confronti della realtà), ma piuttosto della verità *in un modello*, laddove il modello rappresenta un surrogato insiemistico della realtà, appositamente costruito. La teoria dei confini fiat può esserci d'aiuto nell'evitare la necessità del ricorso a surrogati, permettendoci di trattare il giudizio stesso come una modalità *sui generis* di delineazione di confini fiat. I giudizi veri determinano una delineazione di confini fiat che ha buon esito se non risulta in conflitto con la realtà. I confini stessi che ne risultano sono tracciati, come in precedenza, nel mondo esteso degli oggetti genuini e dei processi ad essi associati. Le entità fiat che circoscrivono sono caratteristicamente di tipi assai diversi: includono sia gli oggetti sia i processi (così come gli enunciati includono normalmente sia i sostantivi sia i verbi). Queste entità sono, da un lato, autonome: quella regione della realtà attraverso cui è tracciato il confine in questione – ad esempio la regione che corrisponde al complesso di oggetti e processi che sono inclusi nel bacio che John dà a Mary – esiste di per se stessa a prescindere dai nostri giudizi, e ciò vale anche per tutte le sottoregioni che la costituiscono. Eppure, in un certo senso, anche lo stesso intero dipende dal nostro giudizio. Infatti, in assenza dell'attività di giudizio attraverso cui viene delineato il confine fiat, un'entità di quel genere non sarebbe stata altrimenti delimitata rispetto a ciò che la circonda. Possiamo in questo modo affermare che le porzioni di realtà che rispecchiano la forma dei giudizi esistono nella realtà indipendentemente da questi ultimi e che esse sono ritagliate in maniera precisa al fine di rendere veri i nostri giudizi e, ciononostante, ammettere che l'introduzione di entità di questo tipo sarebbe ancora in accordo con quel salutare rispetto per il rasoio di Ockham, che è il segno distintivo di ogni ontologia che voglia essere davvero accurata.

Come abbiamo già avuto modo di notare, c'è una sorta di inquadramento della realtà che è prodotto dai nostri usi del linguaggio, in special modo da quegli usi descrittivi che sono implicati nell'esprimere giudizi empirici veri. I confini fiat effimeri generati attraverso gli enunciati dichiarativi ora possono essere visti in analogia con i confini effimeri del campo visivo, che abbiamo già detto essere associati agli atti di percezione visiva. I giudizi veri stanno ai propri correlati fiat come gli atti di percezione veridica stanno ai campi visivi ad essi associati.

Ogni giudizio empirico vero può essere visto come l'esecuzione di una suddivisione della realtà nel modo fiat tale da delimitare un certa regione di verità

(*truth-making region*) che consista di quelle entità che sono rilevanti affinché il giudizio in questione risulti vero. La stessa verità può essere allora definita come la relazione di corrispondenza tra un giudizio e la regione di verità pertinente, nel senso che un giudizio vero sarebbe qualcosa di simile a una mappa della porzione di realtà corrispondente<sup>10</sup>. Una concezione della verità secondo questa prospettiva – nonostante tutta la sua apparente stravaganza – appare ad un esame più attento come dotata di un grado di adeguatezza fenomenologica, linguistica e ontologica superiore alle concezioni alternative. La sua adeguatezza fenomenologica deriva dal fatto che l'analisi dell'inquadramento della realtà attraverso il linguaggio è tutt'uno con l'analisi dell'inquadramento percettivo, così che una teoria dell'evidenza, della verifica e della falsificazione negli atti percettivi risulta disponibile sin dall'inizio. La sua adeguatezza linguistica deriva dal fatto che questa prospettiva non impone alcuna forma logica unitaria (per esempio la forma soggetto-predicato, o la forma di applicazione funzionale) sui giudizi. Essa, piuttosto, risulta sensibile all'ampio spettro delle diverse forme degli enunciati del linguaggio naturale che sono utilizzate nel produrre giudizi veri, forme i cui corrispondenti effetti di demarcazione sono stati descritti nel dettaglio nei lavori dei linguisti cognitivi (si veda in special modo Langacker 1987/1991). La sua adeguatezza ontologica deriva, infine, dal fatto che tale prospettiva è in grado di render giustizia al carattere disordinato e immediato della realtà a cui i nostri giudizi sono diretti, e in tal modo evita di affidarsi a comodi sostituti di natura insiemistica.

### 7. Concetti fiat

Un analogo dell'opposizione fiat / bona fide può essere applicata anche alla sfera dei concetti. S'immaginino le esemplificazioni di un concetto come se fossero disposte in maniera quasi-spaziale, come accade per esempio nelle comuni descrizioni dello spazio tonale o di quello cromatico (Gärdenfors 2000). Si supponga che ogni concetto sia associato a una qualche regione estesa in cui siano contenute le esemplificazioni attuali e possibili, e si supponga inoltre che ciò sia realizzato in modo tale che i prototipi, le esemplificazioni più tipiche, siano collocate nel centro della regione rilevante e che le esemplificazioni meno tipiche siano distanti dal centro in modo proporzionale al loro grado di non-tipicità. I casi limite o marginali possono essere pertanto definiti come quei casi che sono così poco tipici che anche la più piccola ulteriore deviazione dalla norma implicherebbe il fatto che essi non sarebbero più esemplificazioni del concetto dato.

In questo modo possono essere definite delle controparti delle comuni nozioni topologiche di confine, interno, contatto, separazione e continuità all'interno della sfera concettuale e la nozione di similarità come relazione tra esemplificazioni può essere interpretata come una nozione topologica (Mostowski 1983). Nella sfera dei colori, per esempio, *a* è simile a *b* potrebbe significare che i colori di *a* e *b* risultano così vicini nello spazio cromatico da non poter essere discriminati ad occhio nudo. Una relazione di similarità è in genere simmetrica

<sup>10</sup> Una teoria formale dettagliata del fenomeno del *truth-making* è presentata in questi termini in Smith (1999a).

e riflessiva, ma non transitiva e perciò non è una relazione di equivalenza. Ciò significa che essa suddivide lo spazio delle esemplificazioni non in classi di equivalenza esaustive e nettamente disgiunte, ma piuttosto in cerchie di simili vagamente demarcate che possono sovrapporsi.

Questa mancanza di separazione e esaustività delle partizioni del tipo generato dalle relazioni di equivalenza è caratteristica delle strutture topologiche. In alcuni casi si formano dei *cluster*: cerchie di simili separate da intervalli (da regioni dello spazio concettuale che non contengono alcuna esemplificazione). È così ad esempio nel caso della transizione da «lago» a «bacino di riserva» e da «virus» a «batteria». I concetti corrispondenti sono allora separati dall'equivalente concettuale dei confini bona fide. Negli altri casi, tuttavia, c'è una transizione continua da un concetto a quello che gli è prossimo nello spazio concettuale, come per esempio nella transizione dal rosso all'arancione, o dalla penisola al promontorio, o dal lago all'acquitrino alla palude. Ogni qual volta siamo di fronte a un simile continuo di sottili gradazioni lungo il percorso che unisce un concetto e il suo prossimo, si genera un analogo dei confini fiat all'interno della sfera concettuale, il che significa anche che c'è un certo grado di arbitrio umano nel determinare dove debba essere tracciato il limite. Termini come «stretto» e «fiume», per esempio, rappresentano partizioni fiat dei corrispondenti spazi concettuali. La lingua italiana avrebbe potuto evolversi con un termine solo o tre termini che racchiudessero la varietà di fenomeni compresa tra la nozione di stretto e quella di fiume o, in francese, tra *détroit* e *fleuve*. Infatti, mentre lo stretto di Gibilterra non è certamente un fiume e il fiume Mississippi non è certamente uno stretto, cose come il fiume Detroit, il fiume Saint Claire, i Dardanelli, il Bosforo sono casi limite. Sono tutti passaggi piatti e stretti tra due bacini d'acqua più estesi (laghi, mari) attraverso cui le imbarcazioni possono navigare e sono tutti attraversati da acqua corrente dovuta al deflusso. Il lago Erie è veramente un lago, o solo una parte più ampia e profonda del fiume che possiede cinque nomi e che viene chiamato St. Lawrence quando sfocia nel mare? Ebbene, ciò dipende da che cosa s'intende quando si dice «lago».

Quine ha avanzato la proposta radicale secondo cui anche le classiche distinzioni concettuali della metafisica avrebbero tale natura fiat. Si prendano in considerazione le tre porzioni sparse di mondo costituite, rispettivamente, dai conigli, dalle fasi di coniglio e dalle parti non staccate di coniglio. Secondo Quine, ciascuna di esse non rappresenta altro che la stessa porzione sparsa di mondo. L'unica differenza è «in come la si segmenta» (1969, p. 32). Ciò che egli vuole dire è che le distinzioni concettuali tra continuanti, fasi e parti non staccate sono, nella nostra terminologia, meri prodotti di un fiat. Dato che il riferimento è, dal punto di vista del comportamento, imperscrutabile quando ha a che fare con simili distinzioni, Quine giunge alla conclusione che non c'è alcun fatto in sé che esse potrebbero riflettere – nulla nella realtà che sia proprio degli oggetti stessi per come essi si presentano prima che vi si faccia riferimento all'interno del nostro linguaggio.

Si noti che questa non è una tesi epistemologica. Quine deve sostenere che anche un ente onnisciente si troverebbe nella nostra identica condizione per ciò che concerne l'imperscrutabilità del riferimento. I continuanti, le parti e le fasi non si distinguono tra loro in virtù di una qualche differenza (bona fide) corri-

spondente che sia propria delle relative entità nella realtà. Piuttosto differiscono tra loro nel senso in cui si può dire, qualora vi fosse richiesto di contare il numero di oggetti presenti in un cesto di frutta, un'arancia o due metà di arancia o quattro quarti d'arancia e così via e daresti in ogni caso la risposta giusta. Le distinzioni in questione sono solamente i prodotti delle nostre partizioni fiat di un'unica e medesima realtà.

Ma si noti che Quine è fin troppo sbrigativo nell'affermare, in difesa della sua tesi della «relatività ontologica», che non c'è *alcun* dato di fatto ontologico che riguardi la realtà con cui siamo in relazione, quando facciamo uso di termini singolari referenziali. Infatti segue dalla sua stessa dottrina l'idea secondo cui sarebbe un dato di fatto, ad esempio, che questa realtà sia intrinsecamente indifferenziata, fintantoché si tratta delle distinzioni ontologiche menzionate. Questa è solamente l'altra faccia della medaglia rispetto all'idea che i confini corrispondenti sarebbero interamente di natura fiat. Questo dato di fatto ontologico, tuttavia, è esso stesso un presupposto della tesi della relatività ontologica secondo cui invece non ci sarebbe alcun dato di fatto ontologico.

Quine aumenta la confusione ulteriormente avvicinandosi a una concezione secondo cui *tutti* i confini che attribuiamo agli oggetti sono di tipo fiat. Gli oggetti di riferimento, a suo modo di vedere, possono comprendere qualsiasi contenuto di una qualche porzione di spazio-tempo, per quanto eterogenea, sconnessa e irregolare essa sia. Per noi, al contrario, esistono modi di riferirsi a cose e processi che tengono conto dei confini bona fide presenti nella realtà e modi che non ne tengono conto. Ed è proprio il compito della scienza fondamentale quello di guidarci nella direzione di tali articolazioni bona fide della realtà, per quanto, naturalmente, anche nel caso in cui la scienza riuscisse a portare a termine questo compito, ci sarebbe ancora spazio per delineazioni di un genere meno importante, ovvero per tutte quelle delineazioni che tracciano confini – come il confine del Quebec, come quello della coda di Tibbles e come quello dell'area riservata ai non fumatori del vostro ristorante preferito – che esistono unicamente come il risultato dei nostri atti fiat.

#### 8. Fiat jeffersoniani

Si prenda in considerazione ancora una volta il tipo di delineazione esemplificato dall'atto creativo compiuto da Jefferson nel 1784. Delineazioni come queste sono efficaci nella creazione di oggetti in ambito geospaziale solo se i confini pertinenti sono, nel gergo della topologia, curve di Jordan (a grandi linee: il confine di un'entità amministrativa o geopolitica deve essere privo di intervalli e non deve mai intersecare se stesso). Si noti, di nuovo, l'effetto *top down* in questo genere di creazione di oggetti. Non sembrano esserci (esempi chiari di) «atomi» o «elementi» nel mondo geografico a partire da cui si possa dire che gli oggetti fiat geospaziali siano costruiti, in analogia con il modo in cui gli insiemi sono costruiti a partire dai propri membri. Di qui, la necessità, nell'ambito di un'ontologia formale degli oggetti geospaziali, di una topologia che sia costruita su basi mereologiche, piuttosto che su basi insiemistiche standard.

I geografi hanno a che fare con aree o regioni dotate di forme, dimensioni e funzioni diverse, con le sotto-aree di tali regioni e con i modi in cui quelle aree

e sotto-aree si sovrappongono, o meno (Casati e Varzi 1999). Hanno a che fare, in altre parole, con un mondo mereologicamente strutturato. Alcune delle delineazioni operate da Jefferson corrispondono a discontinuità bona fide: le rive dei fiumi, le linee costiere e cose simili. Queste sono discontinuità presenti nelle cose stesse ed esisterebbero (e sono in effetti già esistite) anche in assenza di qualsivoglia attività di demarcazione o di concettualizzazione da parte di Jefferson o da parte nostra. Quasi tutti i confini delle unità politiche e amministrative nel continente nord-americano sono comunque demarcazioni che non corrispondono ad alcuna eterogeneità genuina che sia propria delle stesse entità delimitate.

Non bisogna dimenticare, naturalmente, che numerosi confini nazionali o di proprietà arrivano a includere nel corso del tempo gli strumenti che segnalano la presenza del confine: le postazioni di frontiera, le torrette di guardia, i fili spinati e tutto il resto tenderanno, nel loro accumularsi, a rimpiazzare con qualcosa di più reale (tangibile, fisico) ciò che inizialmente era un confine fiat. Gli oggetti fiat e bona fide sono interrelati anche in senso epistemologico. Così nella pratica catastale certi oggetti, ad esempio i picchetti dell'agrimensore collocati per stabilire un confine, godono di una condizione privilegiata nel determinare, in tempi successivi, dove si trova il confine. Ciò significa che ci sono delle leggi che governano l'uso di tali oggetti, come anche l'uso di postazioni, muri, recinzioni e così via, nel loro indicare la presenza di un confine, leggi che hanno l'effetto di regolare, ad esempio, la misura entro la quale è possibile spostare i muri quando vengono ricostruiti. Queste leggi istituiscono un nuovo strato di confini fiat, associato allo strato primario, e costituiscono zone circostanti di tolleranza.

Ci sono, qui ed altrove, ragioni nient'affatto arbitrarie che motivano la creazione di tali oggetti fiat piuttosto che altri. In questo senso sembra esserci stato un complesso intreccio di considerazioni relative alle spedizioni, al commercio, ai porti, al clima, ai mercati e così via, che ha indotto i nostri antenati a creare l'oggetto fiat «Mare del Nord» in un modo che non ha fornito loro ragioni per creare, per così dire, un «Mare di Mezzo» situato tra le Bermuda, le Azzorre e Gotland. Gli oggetti fiat in generale devono la loro esistenza non soltanto a un fiat umano, ma anche a proprietà reali che sono riscontrabili nella relativa materia fattuale (essi sono funzioni di *affordances*, nella terminologia di J. J. Gibson). In quanto tracciati nella realtà (geografica) mesoscopica essi sono sempre correlati ad oggetti bona fide a varie scale di grandezza, in assenza dei quali i relativi atti di demarcazione non potrebbero essere in alcun modo realizzati. Ed è già per questo motivo il frutto di una confusione pensare che tutti gli oggetti (o tutti gli oggetti mesoscopici) potrebbero essere di tipo fiat. Come i rapporti delle commissioni sui confini mostrano con sufficiente chiarezza, la stessa possibilità di demarcazione fiat presuppone l'esistenza di punti di riferimento bona fide in relazione ai quali i confini fiat possano essere inizialmente determinati e successivamente riposizionati. L'ammissione di oggetti fiat nella nostra ontologia non è allora, almeno per un certo aspetto, problematica: tutti gli oggetti fiat sono sopravvenienti su oggetti bona fide ai livelli inferiori, nel senso che la determinazione delle caratteristiche proprie dei livelli più bassi è sufficiente a fissare i valori delle caratteristiche pertinenti ai livelli superiori. Le parti interne

degli oggetti fiat sono in questo senso porzioni autonome di una realtà autonoma. Soltanto i rispettivi confini esterni sono creati da noi; sono questi ultimi a rappresentare il prodotto della nostra attività linguistica e mentale e delle leggi convenzionali, delle norme e delle abitudini ad esse connesse. Perciò il relativo materiale fattuale soggiacente non risulta in alcun caso intaccato.

Gli esempi più evidenti di confini fiat nella sfera geopolitica sono le frontiere realizzate da quegli amministratori coloniali che stavano a Londra, Washington e Ottawa, senza aver la minima conoscenza di quali caratteristiche avesse il territorio o quale popolazione vi abitasse. La storia dimostra che tali confini fiat possono essere stabili e pacifici, tanto che anche in Africa i conflitti sono quasi sempre sorti per ragioni del tutto indipendenti dalle frontiere imposte dagli amministratori coloniali molto tempo prima. Si confrontino poi queste frontiere con quelle che sono state tracciate con estrema cautela nell'Europa orientale e che erano invece fondate sull'idea di una «autodeterminazione delle nazioni» (Smith 1997a).

La linea Mason-Dixon è un esempio di confine deciso in una lontana capitale senza alcun riguardo per il paesaggio culturale e naturale o senza alcuna conoscenza di esso. Ci sono molti tratti di frontiere di stato negli USA che non rispettano in alcun modo le caratteristiche fisiche sottostanti. Parte della frontiera tra il Delaware e la Pennsylvania è addirittura l'arco di un cerchio.

È interessante sotto questo aspetto esaminare la questione di quando per la prima volta una linea matematica immaginaria (un confine fiat) sia stata riconosciuta come un limite politico che separasse due territori. Nel suo *The Renaissance Rebirth of Linear Perspective* (1975, p. 115), Edgerton racconta di come, durante le guerre del 1420, una linea longitudinale fosse stata proposta come confine tra i due stati di Milano e Firenze. Il riferimento è al trattato sottoscritto da Filippo Maria e Firenze l'8 febbraio del 1420, che determinava la linea ideale che doveva connettere Magra e Panaro come limite delle loro rispettive sfere di influenza (per le quali si faceva già riferimento a un altro trattato, del 1353, in cui Milano e Firenze si erano accordate affinché non ci fossero interferenze reciproche negli affari della Toscana e della Lombardia). È comunque assai improbabile che questa linea fosse un reale confine tra due territori. Così la questione che riguarda il primo vero confine fiat geopolitico rimane irrisolta.

### 9. Vaghezza, lacune ed eccedenze

Come abbiamo già avuto modo di notare, gli oggetti fiat geografici avranno in generale confini che implicano una combinazione di elementi fiat e bona fide. Le spiagge del Mare del Nord sono confini bona fide, ciò nondimeno concepiamo il Mare del Nord come un oggetto fiat, poiché là dove sbocca nell'Atlantico possiede un confine che non è di tipo bona fide. Lo status di quest'ultimo confine è degno di nota per il fatto che sembrano esserci poche conseguenze pratiche che dipendono dalla possibilità di determinarne o meno la posizione in maniera precisa. Un tempo i confini politici erano di regola creati in luoghi (creste di montagne, letti dei fiumi) dove scarsa è l'attività umana e di conseguenza erano scarse le possibilità o le occasioni per determinarne l'esatta collocazione.

Il caso è analogo a quello di numerosi confini geografici che potremmo definire di tipo puramente qualitativo (in contrasto con i confini legali, politici e amministrativi): si consideri, per esempio, il confine tra una collina e il relativo avvallamento. Come risulta chiaro da questi esempi, diventa necessario fare un'ulteriore distinzione tra ciò che potremmo definire «confini precisi» da una parte e «confini vaghi» dall'altra.

Molti oggetti – deserti, valli, montagne, nasi, code – sono delineati non grazie a confini esterni precisi ma piuttosto (almeno su certi lati) da zone di confine che sono in un certa misura indeterminate. Questo non significa che l'ontologia di cui abbiamo bisogno per rendere conto di questo tipo di oggetti debba ammettere una realtà che sarebbe in ultima istanza vaga. Certamente c'è stato chi ha argomentato a favore di uno schema concettuale fondamentale che fosse tale da includere entità sia precise sia vaghe (sfocate, indistinte, indeterminate) come parte di ciò che compone l'universo. In questo caso, comunque, la vaghezza sarà considerata come una questione che è di pertinenza della semantica. Già in precedenza abbiamo avuto modo di vedere parte di ciò che comporta una simile prospettiva. Se indicate una protuberanza dalla forma irregolare nella sabbia e dite «una duna!», allora il correlato della vostra espressione sarà un oggetto fiat le cui parti unitarie costituenti sono comprese attraverso il vostro concetto «duna». È la vaghezza del concetto stesso la responsabile della vaghezza con cui il referente della vostra espressione viene individuato. E ciò equivale a dire che entro una grande varietà di porzioni di realtà, lievemente differenti e precisamente determinate, ognuna ha eguale diritto ad essere tale referente.

L'analisi precedente corrisponde alla cosiddetta spiegazione «supervalutazionale» della vaghezza (Fine 1975, McGee 1997, Varzi 2001). Come è stato argomentato in Smith e Brogaard (2001), la concezione supervalutazionale è sostenibile soltanto se si tiene conto del fatto che l'assegnazione a una data espressione delle sue possibili «precisificazioni» è dipendente dal contesto in cui quella espressione viene usata. Questo perché il grado di vaghezza che possiamo accettare senza problemi nelle nostre delineazioni varia inversamente al grado in cui un dato confine ha rilievo pratico – e che cosa abbia o meno rilievo pratico è naturalmente tale da mutare da un contesto a un altro. Se si è dotati di una mappa in cui sia rappresentata una linea costiera con tutti i suoi particolari e in cui l'acqua adiacente ad essa riporti la didascalia «Baie d'Ecaigrain», per un essere umano risulta piuttosto semplice individuare la posizione della baia. Il confine esterno della baia (verso il mare) è nella maggior parte dei contesti irrilevante per l'azione o la pratica, e perciò è consentita un'ampia gamma di precisificazioni. In un contesto in cui gli amministratori abbiano ceduto tutte le isole (o il petrolio) della baia a qualche altro paese, tuttavia, sarà richiesta una gamma molto più ristretta e assai diversa. Gli esseri umani possono far fronte piuttosto efficacemente a questo tipo di vaghezza del riferimento e alle variazioni del referente determinate dal contesto. I computer, d'altro lato, hanno difficoltà a elaborare l'informazione che la baia è dotata di una certa posizione, che si estende da un punto ad un altro della linea costiera, ma che poi semplicemente sfuma verso il mare.

Le montagne, le colline, le creste, le insenature, le punte, gli istmi, le cime, i fossi, le spalle, le teste, le ginocchia, gli stinchi, le groppe, le tasche, le fronti, le

schiene – possiamo essere tutti d'accordo nel dire che sono reali e che risulta chiaro, ad esempio, dove si debbano cercare la cima di una montagna o la fine di un promontorio. Le caratteristiche precisamente determinate di simili entità – per esempio l'altezza delle montagne – possono essere cercate negli atlanti. Ma dove si trova il confine di Capé Flattery dal lato dell'entroterra? Dov'è il confine del Monte Bianco sui lati francese e italiano?

La maggior parte dei confini geopolitici si distinguono nel loro essere infinitamente sottili (chiari, determinati, precisi). I confini politici e legali sembra che debbano godere, almeno *idealiter* e sulla lunga distanza, di una perfezione geometrica di questo genere, il che equivale a dire che essi non devono occupare alcun spazio. Infatti, se così non fosse, ci sarebbe la minaccia costante del sorgere di dispute a causa di quella terra di nessuno che i confini stessi dovrebbero occupare. Se un muro o un fiume separano due porzioni distinte di territorio, allora essi devono essere divisi uniformemente lungo la loro metà, oppure devono essere assegnati nella loro interezza a una o all'altra delle due parti o altrimenti devono essere dichiarati proprietà comune (e allora esisteranno due confini infinitamente sottili che separano ciascuna delle due distinte porzioni di territorio dalla regione di proprietà comune che le divide).

Ogni coppia di confini geopolitici adiacenti (ad esempio, la frontiera franco-tedesca) manifesta inoltre il fenomeno della coincidenza. Il confine della Francia non è anche un confine della Germania: ognuno di essi è rivolto all'interno, verso il proprio rispettivo territorio. Sotto questo aspetto si confronti con essi il confine occidentale della vecchia Repubblica Democratica Tedesca o la frontiera meridionale dell'attuale Repubblica Turca di Cipro del Nord: in questi casi, eccezionalmente, non è stato stabilito alcun confine gemello coincidente, dato che i relativi vicini non pensarono che fosse opportuno istituire un proprio confine<sup>11</sup>. Inoltre, come il caso del Texas e degli USA rende evidente, confini geopolitici distinti possono anche coincidere dall'interno. Ovvero, possono coincidere per quella parte della loro lunghezza lungo la quale funzionano da confine sullo stesso lato.

La plasticità peculiare della realtà fiat, inoltre, determina il fatto che possano esserci degli scostamenti dalla precisione ideale nella sfera dei confini geospaziali di un genere che non deve essere catalogato sotto la categoria della vaghezza. Ci sono sia lacune, sia eccedenze. Le lacune sono relativamente semplici da trattare: corrispondono alle terre di nessuno, a regioni che non sono ancora state assegnate a una o all'altra giurisdizione. Le eccedenze sono un argomento più interessante. Si consideri il confine tra la Germania e il Lussemburgo. Laddove in genere i confini tra stati corrono lungo la linea intermedia dei corsi d'acqua, il letto e le rive dei fiumi Mosel, Sauer e Our appartengono *sia* alla Germania *sia* al Lussemburgo, che li possiedono in condominio, uno status che è stato condiviso da tutti i corsi d'acqua che formano il confine tra questi due paesi già a partire dal 1816, l'anno del primo accordo scritto sul confine che doveva separare i Paesi Bassi Uniti dalla Prussia.

Uno status ontologico ancor più problematico caratterizza il Lago di Costanza, che costituisce parte del confine tra Austria, Germania e Svizzera. Il Lago di

<sup>11</sup> È la possibilità di questo tipo di confini asimmetrici che più di ogni altra cosa caratterizza la topologia non-standard abbozzata da Brentano nel suo (1988).

Costanza è un buco nero ontologico nel cuore dell'Europa e il suo status territoriale è in un limbo apparentemente irrisolvibile. Mentre una parte del lago, il Lago Überlingen, appartiene completamente alla Germania, la linea del confine nel resto del Lago di Costanza non è stata stabilita. Infatti, mentre la Svizzera sostiene che il confine corre lungo la metà del lago, l'Austria e la Germania ritengono (anche se su basi differenti) che esso sia in condominio tra tutti gli stati sulle sue sponde. Perciò nessun trattato internazionale stabilisce dove le frontiere della Svizzera, della Germania e dell'Austria si trovino, dentro o intorno al Lago di Costanza. Se comprate un biglietto per attraversare il lago in una stazione ferroviaria svizzera, il vostro tagliando sarà valido solo fino a quel punto al centro del lago, in cui, per come la vedono gli svizzeri, finisce la loro giurisdizione.

### 10. Oggetti fiat sparsi

Il tracciare confini fiat, come abbiamo visto, può generare parti fiat all'interno di interi bona fide più estesi – alla maniera del Montana. Ma può anche creare interi fiat a partire da parti bona fide più piccole – alla maniera delle Hawaii. E allora, mentre gli oggetti bona fide sono generalmente connessi, gli oggetti fiat che sono delimitati da confini fiat in questo modo sono entità sparse.

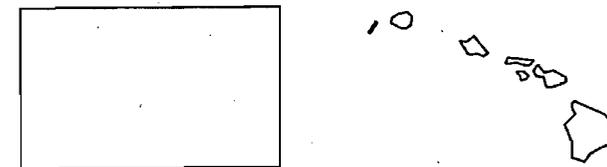


Figura 7. Una mappa del Montana (a sinistra)<sup>12</sup> e una mappa delle Hawaii (a destra).

Ci sono anche casi in cui i due fattori distinti – da una parte il ricavare le parti fiat, dall'altra il connettere in interi fiat – operano insieme, così che gli oggetti

<sup>12</sup> Si confronti il seguente passo (da Lewis Carroll, *The Hunting of the Snark*, in *The Complete Works*, London: The Nonesuch Press, 1973, p. 683; trad. it. di L. Mazzi, *La caccia allo Snark*, Faenza: Moby Dick, 1992, p. 31):

Cantavano lodi al loro capitano  
che avea la campana ognor nella mano:  
«Che grazia, che stile e che portamento!  
E quanto solenne: nessuna incertezza:  
in viso gli splende una grande saggezza».  
Avea comprato una carta del mare  
che un anno potresti fermarti a scrutare  
ma mai troveresti la minima traccia  
di terra, felici di ciò i marinai:  
«con simile mappa non ti sbagli mai!»

«Che servono infatti di quel Mercatore  
i Tropici i Poli e perfin l'Equatore?»  
gridò il capitano «E le zone? Ed i gradi?»  
«Son sol convenzioni!» annuì l'equipaggio  
«soltanto dei segni, inutili in viaggio!»  
«Ben strane son tutte le carte navali  
con quei promontori, quelle isole uguali:  
dobbiam ringraziare così il Capitano»  
soggiunse la ciurma davvero convinto  
«se abbiamo una carta di Nulla dipinta!»

geografici sono generati attraverso l'unificazione fiat di parti sconnesse all'interno di interi bona fide più estesi: il Sacro Romano Impero di nazione germanica (che significa: alcune centinaia di principati – essi stessi talvolta sconnessi – vescovati, città-stato etc.) rappresenta un buon esempio sotto questo aspetto, ma lo sono anche tutte quelle nazioni costiere nei cui territori siano comprese isole.

Coppie di oggetti fiat sparsi possono essere inseriti l'uno all'interno dell'altro in modi più o meno complessi. Si consideri il caso dell'enclave belga del Baarle-Hertog, che è illustrata, insieme alla sua vicina, la comunità olandese di Baarle-Nassau, nella figura 8.

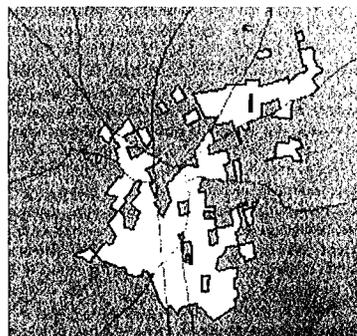


Figura 8. Le enclave di Baarle-Hertog e Baarle-Nassau.

Questa rappresenta un'area di circa tre chilometri quadrati situati a circa 5 km dal confine belga-olandese vicino Turnhout. Le aree di colore chiaro rappresentano qui la comunità di Baarle-Hertog. Le piccole aree di colore scuro rappresentano le minuscole enclave olandesi di Baarle-Nassau. Ognuna di queste enclave è circondata da una porzione di territorio belga, che è a sua volta circondata ulteriormente da territorio olandese. Questa peculiare disposizione si è determinata come una conseguenza dell'indipendenza olandese dalla Spagna, nel 1648, quando il confine olandese fu stabilito sulla base di un antico confine provinciale feudale, che a sua volta caratterizzava numerose enclave ed exclave. Un forte contrasto religioso tra i Paesi Bassi e la Spagna nel 1648, associato al conservatorismo rurale che favoriva lo status quo, ostacolarono congiuntamente tutti i tentativi governativi di scambiare o cedere i territori delle enclave. Le due famiglie di enclave intorno a Baarle furono fuse per un breve periodo nel 1815 con la formazione dei Paesi Bassi Uniti al Congresso di Vienna. Ma con l'indipendenza del Belgio nel 1830, la vecchia situazione fu ripristinata, e nuovamente gli antichi limiti provinciali vennero usati come confine internazionale. Non essendo in grado di stabilire un confine più razionale, con il trattato di Maastricht del 1843 si rese necessario il ricorso alla determinazione individuale della proprietà nazionale di ciascuna delle 5732 porzioni di territorio nelle due comunità, producendo una delineazione che è sopravvissuta fino al 1995, quando la moderna amministrazione, le infrastrutture e i sistemi legali resero necessa-

rio un rilevamento rigoroso, che ha consolidato l'esistenza delle enclave nella disposizione sopra illustrata<sup>13</sup>.

### 11. Problemi per la teoria degli oggetti fiat

Baie, penisole, valli, promontori sono parti della realtà spaziale, parti fisiche del mondo stesso. L'introduzione della nozione di oggetto fiat si fonda sull'idea che ci siano parti della realtà che non esisterebbero in assenza delle corrispondenti pratiche linguistiche e culturali. Ciò è stato ipotizzato in Smith e Mark (1999), i quali supponevano anche che tali oggetti sono verosimilmente i prodotti di categorizzazioni che godono di un alto grado di variabilità interculturale. Bisogna comunque riconoscere che ci sono ragioni per respingere l'assunzione che tutte le entità di quel genere appartengano, allo stesso grado, all'ambito fiat. Si considerino le baie, ad esempio. Esse rappresentano delle *affordances* non solo per i pescatori e i cercatori di ostriche, ma anche per i pesci e le ostriche, i quali non possiedono alcuna abitudine culturale e linguistica in relazione alla baia sulla cui base le baie stesse possano essere concepite come ontologicamente dipendenti. Proprio come esiste una biogeografia insulare, che studia le caratteristiche peculiari delle isole dal punto di vista dell'evoluzione della specie, così possiamo immaginare versioni della biogeografia che facciano qualcosa di simile per le baie, le penisole, le montagne e le valli. Se tali versioni sono davvero concepibili, allora è anche concepibile che le entità del tipo in questione non siano, dopo tutto, entità fiat. D'altro lato possiamo mettere in dubbio allo stesso modo il fatto che i nostri primi esempi di oggetti bona fide siano del tutto scevri dal marchio della dipendenza umana. Dove si trova, ad esempio, il confine esterno di una palla da tennis, o del pianeta Terra, o di David Lewis? Dove si trova il contorno dell'atmosfera terrestre? Questo contorno è sempre esistito anche prima che gli esseri umani potessero disporre delle loro sofisticate teorie e dei loro sofisticati strumenti di misurazione? Dovrebbero i fisici essere chiamati a una votazione al fine di determinare dove il contorno esterno del sole debba trovarsi ufficialmente? Che cosa conta come una «differenziazione o discontinuità qualitativa» sulla superficie della Terra? Che cosa costituisce una «discontinuità» nella realtà fisica? Questo genere di differenziazioni e discontinuità possono essere brusche (nel caso di un precipizio) o più gradualità (nel caso di un pendio), e la loro gradualità può estendersi per millimetri o per anni luce. Le caratteristiche geografiche, insieme ad altre caratteristiche della realtà che incontriamo sia alla scala che è pertinente per gli uomini sia a quelle che non lo sono, hanno parti sia ai macro- che ai micro-livelli di granularità, e quando rivolgiamo la nostra attenzione a questi ultimi, allora l'idea stessa che ci siano discontinuità fisiche brusche appare dubbia (come se il problema di ciò che conta come discontinuità fosse esso stesso un problema di fiat).

Dobbiamo concludere allora che l'opposizione fiat / bona fide deve essere abbandonata? Di nuovo, la risposta è negativa. È disponibile ancora un numero troppo elevato di esempi chiari di oggetti fiat e bona fide, a livelli specifici di

<sup>13</sup> Maggiori dettagli sono presenti nella tesi di dottorato di Brendan Whyte dell'Università di Melbourne, di prossima pubblicazione, dedicata alle enclave esistenti nel mondo.

*granularità* sia all'interno sia all'esterno dell'ambito geografico, perché si possa mettere da parte la dicotomia stessa come spuria. Gli oggetti fisici mesoscopici (persone, muri, oggetti di arredamento) non si fondono in modo continuo l'uno con l'altro. Le unità politiche e amministrative non esistono in alcun senso come parte del sostrato fisico della realtà, ma semmai come un prodotto dei nostri fiat. Inoltre Smith e Varzi (2000) mostrano che, anche lasciando da parte tutti i problemi associati alla questione della dipendenza cognitiva degli oggetti fiat, la dicotomia fiat / bona fide può essere preservata alla luce del fatto che gli oggetti fiat soddisfano principi topologici che sono chiaramente distinti dai principi topologici standard soddisfatti dagli oggetti bona fide. C'è ancora molto lavoro da svolgere perché si possano comprendere pienamente queste questioni. Molto lavoro deve essere fatto, soprattutto, sui casi problematici, come le montagne e le valli, che non appartengono in modo chiaro né al lato fiat né al lato bona fide della nostra dicotomia. Ciò nondimeno la dicotomia stessa rimarrà valida<sup>14</sup>.

#### Bibliografia

- Bird, A. (1996), *Squaring the Circle: Hobbes on Philosophy and Geometry*, «Journal of the History of Ideas» 57: 217-231.
- Bittner, T. (2000), *Approximate Qualitative Temporal Reasoning*, in *Annals of Mathematics and Artificial Intelligence*.
- Brentano, F. (1988) *Philosophical Investigations on Space, Time and the Continuum*, traduzione inglese a cura di B. Smith, London/Sydney: Croom Helm.
- Casati, R. - Varzi, A. C. (1994), *Holes and Other Superficialities*, Cambridge (MA): MIT Press; trad. it. di L. Sosio, *Buchi e altre superficialità*, Garzanti, Milano 1996.
- Casati, R. - Varzi, A. C. (1999), *Parts and Places. The Structures of Spatial Representation*, Cambridge (MA): MIT Press.
- Chisholm, R. M. (1989), *On Metaphysics*, Minneapolis: University of Minnesota Press.
- Comrie, B. (1976), *Aspect. An Introduction to the Study of Verbal Aspect and Related Problems*, London and New York: Cambridge University Press.
- Edgerton, S. (1975), *The Renaissance Rebirth of Linear Perspective*, New York: Basic Books.

<sup>14</sup> Le idee in ciò che precede sono state ispirate dalla teoria dei confini e del continuum abbozzata da Brentano (1988) e da Chisholm (1989). Sono state presentate per la prima volta in forma grezza e prive della terminologia propria del dualismo fiat / bona fide nel mio (1992). Un'ampia teoria formale dei confini fiat è stata poi sviluppata nel mio articolo che si trova nel volume della *Library of Living Philosophers* (1997) dedicato a Chisholm e accoppiata ad una teoria formale dei confini bona fide in Smith e Varzi (2000). L'analisi degli oggetti fiat in geografia presentata qui si basa su due articoli che ho presentato in conferenze sugli oggetti fiat (Smith 1994 e Smith 1995). Sono grato a Berit Brogaard, David Mark, Andrei Turk, Achille Varzi, Laure Vieu e Wojciech Zelaniec per avermi aiutato a chiarire le mie idee sugli oggetti fiat, e anche al NSF, per aver supportato il mio lavoro di ricerca con il finanziamento BCS-9975557: «Categorie geografiche: una ricerca ontologica».

- Fine, K. (1975), *Vagueness, Truth and Logic*, «Synthese» 30: 265-300.
- Frege, G. (1884), *Die Grundlagen der Arithmetik*, Breslau: Koebner; trad. inglese di J. L. Austin: *Foundations of Arithmetic*, Oxford: Blackwell, 1959; trad. it. di C. Mangione, *I fondamenti dell'aritmetica*, in Frege, *Logica e aritmetica*, Torino: Boringhieri, 1965.
- Gärdenfors, P. (2000), *Conceptual Spaces. The Geometry of Thought*, Cambridge (MA): MIT Press.
- Gibson, J. J. (1979), *The Ecological Approach to Visual Perception*, Boston: Houghton-Mifflin; trad. it. di R. Luccio, *Un approccio ecologico alla percezione visiva*, Bologna: Il Mulino, 1999.
- Hering, E. (1964), *Outlines of a Theory of the Light Sense*, traduzione inglese di L. M. Hurvich e D. Jameson, Cambridge (MA): Harvard University Press.
- Hobbs, J. R. - Moore, R. C., a cura di, (1985), *Formal Theories of the Commonsense World*, Norwood: Ablex.
- Hofstadter, A. e McKinsey, J. C. C. (1939), *On the Logic of Imperatives*, «Philosophy of Science» 6: 446-457.
- Kenny, A. (1975), *Will, Freedom and Power*, Oxford: Blackwell.
- Lakoff, G. (1987), *Women, Fire, and Dangerous Things*, Chicago: University of Chicago Press.
- Langacker, R. (1987/1991), *Foundations of Cognitive Grammar*, Stanford: Stanford University Press.
- McGee, V. (1997), *Kilimanjaro*, «Canadian Journal of Philosophy» 23 (Suppl.), 141-195.
- Meinong, A. (1899), *Über Gegenstände höherer Ordnung und deren Verhältnis zur inneren Wahrnehmung*, «Zeitschrift für Psychologie und Physiologie der Sinnesorgane» 21: 182-272.
- Mourelatos, A. P. D. (1981), *Events, Processes and States*, in P. J. Tedeschi e A. Zaenen, a cura di, *Tense and Aspect (Syntax and Semantics, Vol. 14)*, New York: Academic Press, pp. 191-211.
- Ojeda, A. (1993), *Linguistic Individuals*, Stanford: CSLI Publications.
- Quine, W. V. O. (1969), *Ontological Relativity*, in Id., *Ontological Relativity and Other Essays*, New York: Columbia University Press, pp. 26-68; trad. it. di M. Leonelli, *La relatività ontologica e altri saggi*, Roma: Armando, 1986.
- Rea, M., a cura di (1997), *Material Constitution. A Reader*, Lanham (MD): Rowman & Littlefield.
- Smith, B. (1987), *On the Cognition of States of Affairs*, in K. Mulligan, a cura di, *Speech Act and Sachverhalt: Reinach and the Foundations of Realist Phenomenology*, Dordrecht/Boston/Lancaster: Nijhoff, pp. 189-225.
- Smith, B. (1992), *Characteristic Universalis*, in K. Mulligan, a cura di, *Language, Truth and Ontology*, Dordrecht/Boston/London: Kluwer, pp. 50-81.
- Smith, B. (1994), *Fiat Objects*, in N. Guarino, L. Vieu e S. Pribbenow, a cura di, *Parts and Wholes: Conceptual Part-Whole Relations and Formal Mereology: 11th European Conference on Artificial Intelligence*, Amsterdam: European Coordinating Committee for Artificial Intelligence, pp. 15-23.
- Smith, B. (1995), *On Drawing Lines on a Map*, in A. U. Frank, W. Kuhn e D. M. Mark, a cura di, *Spatial Information Theory. Proceedings of COSIT '95*, Berlin: Springer, pp. 475-484.
- Smith, B. (1995a), *More Things in Heaven and Earth*, «Grazer Philosophische Studien» 50, pp. 187-201.
- Smith, B. (1997) *Boundaries*, in L. H. Hahn, a cura di, *The Philosophy of Roderick Chisholm*, LaSalle (IL): Open Court, pp. 534-561.

- Smith, B. (1997a), *The Cognitive Geometry of War*, in P. Koller e K. Puhl, a cura di, *Current Issues in Political Philosophy: Justice in Society and World Order*, Wien: Hölder-Pichler-Tempsky, pp. 394-403.
- Smith, B. (1999), *Agglomerations*, in C. Freksa, e D. M. Mark, a cura di, *Spatial Information Theory. Cognitive and Computational Foundations of Geographic Information Science. Proceedings of COSIT '99*, Berlin: Springer, pp. 267-282.
- Smith, B. (1999a), *Truthmaker Realism*, «Australasian Journal of Philosophy» 77: 274-291.
- Smith, B. - Brogaard, B. (2001), *A Unified Theory of Truth and Reference*, «Logique et Analyse».
- Smith, B. - Mark, D. M. (1999), *Ontology with Human Subjects Testing: An Empirical Investigation of Geographic Categories*, «American Journal of Economics and Sociology» 58: 245-272.
- Smith, B. - Searle, J. R. (2001) *The Construction of Social Reality: An Exchange*, «American Journal of Economics and Sociology» 59.
- Smith, B. - Varzi, A.C. (1999) *The Niche*, «Noûs» 33: 198-222.
- Smith, B. - Varzi, A.C. (2000) *Fiat and Bona Fide Boundaries*, «Philosophy and Phenomenological Research» 60: 401-420.
- Stove, D. (1991), *The Plato Cult and Other Philosophical Follies*, Oxford: Blackwell.
- Talmy, L. (1995), *Fictive Motion in Language and «Ception»*, in P. Bloom, M. A. Peterson, L. Nadel, e M. F. Garrett, a cura di, *Language and Space*, Cambridge (MA): MIT Press, pp. 211-276.
- Talmy, L. (1996), *The Windowing of Attention in Language*, in M. Shibatani e S. Thompson, a cura di, *Grammatical Constructions: Their Form and Meaning*, Oxford: Oxford University Press, pp. 235-287.
- van Inwagen, P. (1981), *The Doctrine of Arbitrary Undetached Parts*, «Pacific Philosophical Quarterly» 62: 123-137; ristampato in Rea, a cura di, (1997), pp. 191-208.
- Varzi, A. C. (2001), *Vagueness in Geography*, «Philosophy and Geography» 4: 49-65.

Achille C. Varzi

PARTI CONNESSE E INTERI SCONNESSI\*

Secondo la *dottrina delle parti potenziali* (DPP), le parti proprie connesse (ovvero, le parti proprie che sono connesse ad altre parti dello stesso intero) non sono entità attuali. Al più si tratta di entità potenziali, entità che esisterebbero *solo se* venissero separate dall'intero a cui appartengono<sup>1</sup>. Ciò non significa che la DPP escluda che una parte propria possa godere di esistenza attuale: la dottrina non mette in discussione lo statuto ontologico di quelle parti che si qualificano indipendentemente come oggetti ordinari. Mary e il suo gatto, Tibbles, fanno parte della loro somma mereologica – ne sono parti proprie – e ciononostante la DPP ne riconosce l'esistenza, come è ovvio. Piuttosto, ciò che la DPP nega è l'esistenza di parti proprie come la mano sinistra di Mary, o la coda di Tibbles. Secondo questa dottrina, entità siffatte (alle quali pure siamo soliti fare riferimento) non possiedono quel carattere cosale che caratterizza i cittadini di questo mondo, come Mary e Tibbles, poiché una porzione del loro confine è di tipo *fiat*: è il risultato di una demarcazione puramente immaginaria. Per questo motivo, quindi, entità siffatte non vanno incluse nell'inventario del mondo. Una mano o una coda esistono solo *in potentia* e l'unico modo per conferir loro esistenza attuale è quello di separarle dagli interi a cui appartengono.

Uno dei vantaggi di questa dottrina è quello di offrire una soluzione semplice a un classico rompicapo che affligge la mereologia dei continuanti<sup>2</sup>. All'istante  $t$ , Tibbles è un gatto felice con una bella coda. Poi avviene un incidente in cui la coda si stacca (o viene addirittura distrutta) e all'istante  $t'$  il povero Tibbles è un gatto senza coda. Chiamiamo «Tail» la coda e «Tib» il resto del corpo. Il

\* Originale inglese, traduzione di Luca Morena.

<sup>1</sup> Questa concezione è stata difesa in varie forme da vari autori, specialmente da Van Inwagen (1981) e Smith (1994: §§ 3.3-3.5). Qui il mio interesse sarà rivolto a quella che ritengo l'idea comune a tutte le versioni. In particolare, ignorerò le complessità che sorgono dal fatto che la DPP è suscettibile di formulazioni più o meno rigide, a seconda di quante (e quali) eccezioni si vogliono fare. Per esempio, Van Inwagen considera le cellule di cui sono composti gli esseri umani alla stregua di oggetti veri e propri, al pari degli interi a cui sono connesse. A quanto mi è dato di vedere, l'argomento che presenterò si applica anche a queste formulazioni e trascurerò pertanto di entrare nei dettagli.

<sup>2</sup> Il rompicapo è stato introdotto nella discussione filosofica contemporanea da Wiggins (1968), sebbene se ne trovi traccia già presso gli stoici (vedi ad es. Sedley 1982).